

Inizio a scrivere questo ricordo del prof. Giacomo Cives quando sono trascorsi alcuni giorni dalla morte, avvenuta nella notte del 4 gennaio scorso. Cerco di raccogliere i pensieri e di ordinarli in un momento di grande tristezza e coinvolgimento emotivo.

Ho conosciuto il prof. Cives frequentando le sue lezioni di Storia della pedagogia a la "Sapienza", che si tenevano il giovedì e venerdì pomeriggio e il sabato mattina; quest'ultimo giorno lo aveva scelto per favorire la partecipazione degli studenti lavoratori. Ne fui subito coinvolta perché si respirava limpida, netta, la sua passione per l'insegnamento, che l'aveva accompagnato per l'intera vita, come emergeva dai ricordi, condivisi con noi, di quando era giovane maestro di scuola elementare al Pigneto, quartiere periferico di Roma.

Una passione che era vivo interesse nei confronti di noi studenti incoraggiati a partecipare, intervenire, chiamati a scegliere i testi su cui lavorare e da presentare in aula nelle conferenze del sabato mattina, quando a turno esponevamo il libro scelto ai colleghi. Rompere il ghiaccio non era facile, allora lui apriva la strada, sempre propositivo, con alcune considerazioni, proponeva collegamenti con precedenti conferenze e noi prendevamo coraggio, e l'esercizio del confronto iniziava. L'accoglienza, il rispetto, la fiducia che metteva in atto creavano le condizioni per la costruzione di uno spazio emotivo e intellettuale in cui una sua critica motivata e argomentata diventava il mezzo per andare oltre, accrescere le conoscenze, riorganizzare il pensiero.

Leggere, scrivere, confrontarsi: il suo insegnamento si muoveva su queste direttrici e si nutriva della ricerca sui problemi della scuola e gli sviluppi della pedagogia, ricerca che il professore portava in aula anche attraverso la testimonianza di altri studiosi, informazioni bibliografiche, inviti a convegni.

La mediazione pedagogica, quale riflessione sullo statuto della pedagogia, presentata dal professore come una componente fondamentale di una buona teoria e pratica dell'educazione, era in lui *forma mentis* vissuta e praticata.

Fu il prof. Cives a propormi come argomento di tesi di laurea lo studio comparato delle cinque edizioni di *Il metodo della pedagogia scientifica* di Maria Montessori, connettendo ricerca e insegnamento. Il progetto di studio era, infatti, nato da una proposta del prof. Remo Fornaca, membro come Cives dell'allora "Centro studi" dell'Opera Nazionale Montessori, e il professore lo aveva subito abbracciato con entusiasmo. Il suo costante sostegno mi aiutò ad individuare un metodo di lavoro volto a presentare le varianti tra le cinque edizioni, cui seguì lo studio filologico e critico durato alcuni anni, e continuato anche dopo la laurea. È con la sua guida attenta e perseverante che nel 2000 ha visto la luce l'*Edizione critica* di *Il metodo della pedagogia scientifica* per le Edizioni ONM. Lo ringrazio per avermi introdotto nel mondo montessoriano, soprattutto lo ringrazio per aver avuto fiducia in me, quando io stentavo ad averne.

Le conversazioni con il professore mi hanno aiutato ad aprire lo sguardo. Amava conversare, numerosi e variegati erano i suoi interessi: la musica sinfonica, immancabile la sua partecipazione al concerto del sabato pomeriggio nell'Aula Magna della "Sapienza"; il cinema, anche con la visione di quelli che definiva "film scacciapensieri", di una 'leggerezza' talvolta solo apparente; l'opera: *Don Giovanni*, Mozart, i libretti di Lorenzo Da Ponte, *in primis*; l'arte: la pittura e la scultura - un interesse quest'ultimo nato in famiglia attraverso il padre scultore - coltivate con l'assidua frequenza di mostre; la poesia, cui si era dedicato ad iniziare dagli anni giovanili e che si era concretizzata in alcune pubblicazioni; la letteratura, con l'amato Thomas Mann; l'attualità politica e sociale nutrita da una intensa lettura di saggi. Tutto tenuto insieme da una grande curiosità, da un costante desiderio di conoscere e di condividere con generosità.

Il prof. Cives era capace di costruire legami e mantenerli nel tempo. Il suo pensiero antidogmatico, problematizzante, aperto, lo rendeva disponibile all'incontro, al confronto, all'ascolto riconoscendo il contributo di ciascuno. Manteneva ferme le sue stelle polari: democrazia, laicità, mediazione, complessità.

Al professore piaceva la vita, credeva nella "positività solare della felicità e della gioia", nella convivialità vissuta con amici, allievi e familiari, spesso tutti riuniti intorno ad un tavolo in cene per stare bene insieme. Molto ha combattuto per affrontare le sue fragilità e stare meglio. La signora Vincenza, moglie solida, generosa, discreta, la compagna della vita, gli era accanto.

Ho ammirato negli ultimi anni, quando la salute è divenuta sempre più precaria, la forza con la quale ha affrontato difficili prove, la volontà di trovare soluzioni insieme ai suoi cari e ai medici. Ha continuato a coltivare i suoi interessi, in particolare la lettura e la scrittura, il suo tavolo era ricoperto di libri e di quotidiani, ricercava sempre testi per possibili recensioni e sceglieva con accuratezza: l'amore per la vita non l'ha mai lasciato.

Anche per questo è stato per me un Maestro.

Poche ore prima della morte di Cives, è venuta a mancare il 3 gennaio la prof.ssa Egle Becchi con la quale il professore aveva uno scambio epistolare e, fin quando gli è stato possibile, frequenti chiacchierate telefoniche.

Ho ritrovato una lettera del 22 agosto 2014 che la Becchi inviò al professore, nella quale suggeriva "avvii di ricerca" sulla Montessori. Cives mi invitò a parlarne con la Becchi e così avvenne.

Il professore ricordava sempre con grande ammirazione la formazione mitteleuropea della Becchi, lui che si definiva un "autodidatta", e recentemente aveva scritto una recensione per "Vita dell'infanzia" del libro da lei pubblicato su Anna Freud. La Becchi al termine della missiva così scriveva: "Sarò qui a Finale fino ai primi giorni di settembre, poi stanziata a Milano, impegnata a leggere a scrivere, sempre su cose infantili, forse per arrivare a quello stadio esistenziale in cui carichi di anni, si assomiglia – non credo infelici – a dei bambini. Ma infelice è chi sta accanto a questi senes pueri – non pueri senes – che ormai abbondano nel mio ambiente. E sono lieta che tu faccia eccezione e che la tua testa sia lustra come tanti anni fa, critica e spiritosa come l'avevo conosciuta molto tempo fa. E che con te si possa parlare di eventi e persone passate, senza rimpianti, ma con bonaria ironia. Conservati come sei ora, Carissimo. Ci sentiamo e leggiamo".

Quando il Maestro che ci ha accompagnato per gran parte della vita ci lascia siamo più soli, ma sfogliando le pagine dei suoi libri e accarezzandone le parole mondi tornano a prendere forma, e grati torniamo alla bellezza del tempo che ci ha dedicato.

Questi sono i miei pensieri e sentimenti per il professore.